

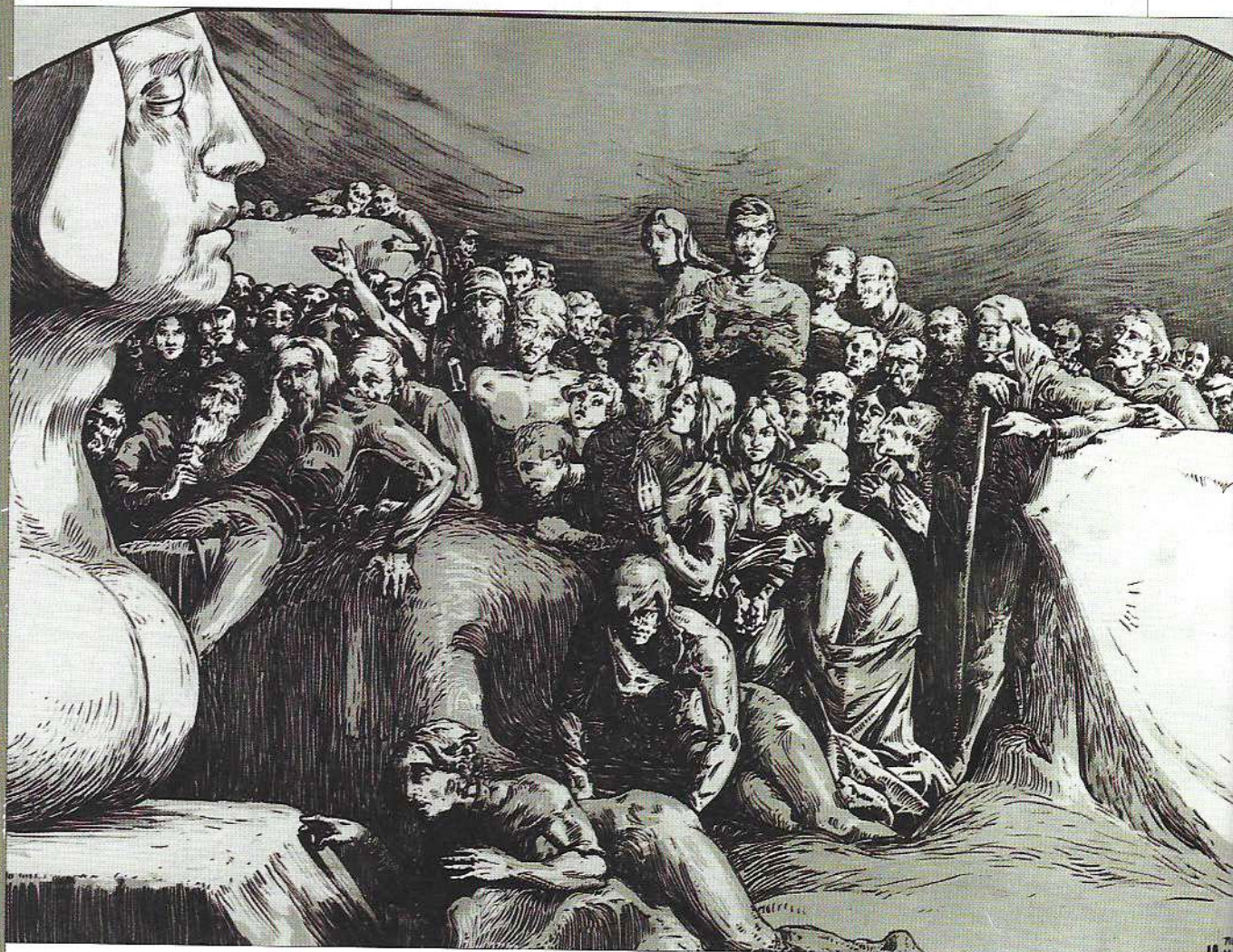
di Paola Bonifacio

Intorno alla fine del XIX secolo, con la nuova ondata di egittomania dovuta forse anche alla contingente apertura del canale di Suez (1869), l'immagine della Chimera o della Sfinge diviene per poeti, scrittori e artisti moderni metafora di un enigmatico e misterioso principio femminile che ha il potere di attrarre, conquistare e annientare la potenza creativa. Creatura mitologica per metà umana e per metà animale che affonda le radici nella tradizione egizia, la Sfinge mutuata dal mito greco è rappresentata soprattutto nel suo aspetto di spietato essere muliebre, rimandando alla

ALBERTO MARTINI:

il mistero della Sfinge

PER I 70 DALLA MORTE DI COLUI
CHE GABRIELE D'ANNUNZIO DEFINÌ
L'«ALBERTO MARTINI DI MISTERI»
UN INVITO A RISCOPRIRE
UNA SUA SPLENDIDA OPERA



■ Sopra, la litografia *Il volto della folla*. Folla radunata accanto ad un idolo in pietra (1899) di Alberto Martini.

vicenda di Edipo e a un'iconografia che molti artisti dell'epoca moderna hanno sviluppato in alcuni dei loro capolavori (per esempio Ingres nel 1825 e Moreau nel 1864).

IL VOLTO DELLA FOLLA

Nel caso di Alberto Martini (Oderzo, Treviso, 24 novembre 1876 – Milano, 8 novembre 1954), l'artista elabora una sua Sfinge che intitola *Il volto della Folla*. È una litografia acquerellata che risale al 1899 che appare figurativamente come un ibrido, liberamente ispirato sia alle fattezze della protettiva sfinge egizia – raffigurazione della potenza regale dal corpo leonino e dalla testa umana – sia a quella greca – per l'allusione al consueto mito edipico –.

Dal punto di vista figurativo, l'artista guarda evidentemente a una celebre elaborazione del grande incisore Max Klinger (1857-1920) che qualche anno prima realizza l'acquaforte acquatinta *Dedica Pittorica* (o *Invocazione*, 1879). Sviluppando una trasposizione nel contemporaneo del mito greco, il maestro tedesco elabora il profilo della figura femminile assimilandolo a quello di una donna reale, isolata in un contesto naturale che apparentemente nulla ha a che fare con un tavolo posto in primo piano e la figura pensosa che vi si indovina accanto.

Di questa trasposizione bizzarra e fantastica del mito ritroviamo un'analogia nell'immagine di Martini: oltre all'evidente richiamo/citazione alla fisiognomica della Sfinge della *Dedica*, l'artista opitergino sceglie di imitare Klinger inserendola nel proprio tempo, in maniera però del tutto peculiare. Recuperando alcuni aspetti emergenti e contemporanei ispirati al socialismo umanitario tipicamente tardo ottocentesco, centrato sull'attenzione ai più deboli, Martini li mescola all'interpretazione

PER CONOSCERE MEGLIO ALBERTO MARTINI: UN ROMANZO E DUE MOSTRE

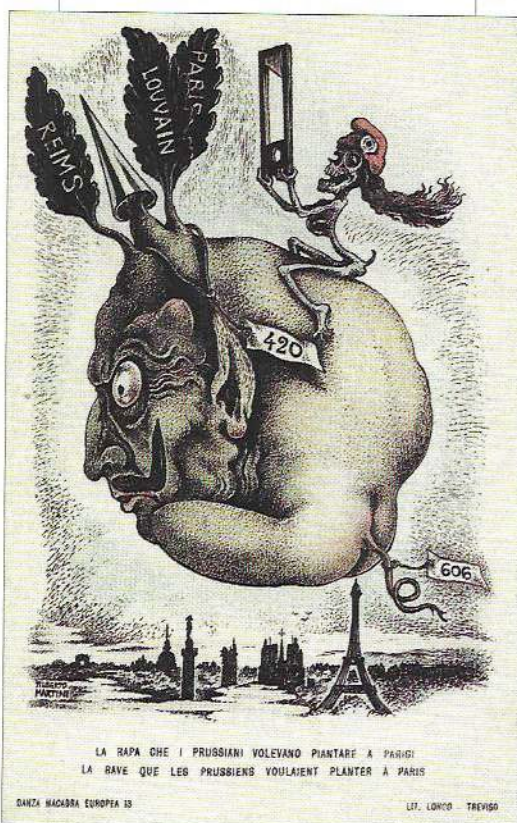
Paola Bonifacio
Alberto Martini
Ritratto segreto



In *Alberto Martini. Ritratto segreto* (Graphe.it edizioni, 2024, 260 pagine, 16,50 euro), Paola Bonifacio racconta l'enigmatica vita del misterioso artista attraverso gli occhi della moglie Maria Pertringa, sua musa e modella. Ammirato da Gabriele D'Annunzio, Martini fu il ritrattista della Marchesa Luisa Casati e amico di Margherita Sarfatti. Il romanzo-verità, basato su documenti e testimonianze familiari, svela il genio e i misteri di Martini, offrendo un affresco vivido dei ruggenti anni Venti.

Suggeriamo, poi, di visitare due mostre organizzate per il settantesimo della morte dell'artista. Al Palazzo Foscolo di Oderzo (Treviso), sede della Fondazione Oderzo Cultura, dal 27 settembre 2024 al 25 marzo 2025 c'è l'esposizione *Le storie straordinarie. Alberto Martini ed Edgar Allan Poe*. A Milano, nelle Salette della Grafica del Castello Sforzesco dal 2 ottobre 2024 al 19 gennaio 2025 si tiene *Alberto Martini. La danza macabra*.

■ Sotto, il poster di propaganda *Danza Macabra Europea - 13, "La rapa che i prussiani volevano piantare a Parigi"* (1915).



destino, ma l'immagine idolatrata altro non rappresenta se non lo specchio muto e cieco della folla stessa, che, nelle interpretazioni più ricorrenti, coincide con l'ignoranza, la debolezza, l'assurdità della vita umana.

In una lettura parallela, analoga a quella proposta dall'amico Gabriele D'Annunzio per illustrare la sua Chimera nel romanzo *Il fuoco* (1900), la cieca Sfinge martiniana potrebbe alludere alla Fortuna invocata dall'artista, che la insegue e la attende dalla folla.

LA SEDUZIONE DELLA MITOLOGIA

Il fascino ambiguo di questa figura mitologica e misteriosa invita l'artista a sfidarla e blandirla, nell'intento di sottomettere la propria immaginazione alle regole dell'arte, per tentare di figurarla quale è – o quale la vede e l'ha veduta l'*ars poetica* da Orazio in poi – e sperare di conquistare così la fama.

Solo colui che ha saputo sfidare e guidare la massa, "cieca di pensiero", sarà in grado di sottometterla, vincerla e ottenere il meritato successo. ■

classica del mito: in un ambiente naturale vagamente connotato, una folla disordinata e disperata sopraggiunge per interrogare la Sfinge sul proprio